

TESI 6 TEOLOGIA TRINITARIA

ENUNCIATO DELLA TESI

1. «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). In questa frase possiamo riassumere il mistero della Trinità che si trova al centro della professione di fede cristiana.
2. Il NT ci mostra il disegno salvifico di Dio Padre realizzato mediante il Figlio nello Spirito Santo.
3. A partire da questa esperienza la Chiesa è arrivata alla formulazione della sua fede in un solo Dio in tre persone (il rapporto fra Trinità economica e Trinità immanente).
4. Le diverse “immagini” della Trinità che si possono scoprire nelle realtà create e in particolare nell’uomo (analogia psicologica, S.Agostino, dell’amore fra le persone, Riccardo di San Vittore) non vanno interpretate come spiegazioni esaurienti del mistero.

SVOLGIMENTO

TESI N. 6: TEOLOGIA TRINITARIA

Premessa

Dio è amore. La teologia trinitaria può essere sviluppata a partire da questa espressione. *Dio è amore* fa riferimento alla comunione intratrinitaria.

Il mistero di Dio non è un mistero accanto agli altri, ma è *il «mistero»* dal quale scaturisce tutta la storia della salvezza. Da Ciò che Dio è in se stesso scaturiscono tutti gli altri misteri salvifici (cioè ciò che lui fa). L’espressione *Dio è amore* riassume il mistero della Trinità, che è il mistero centrale della fede cristiana.

Non possiamo avere un’idea previa della Trinità prima dell’incarnazione del Figlio; soltanto lui ci rivela tale mistero. Il NT ci mostra il disegno salvifico di Dio che si rivela in Gesù nello Spirito.

A partire da questa economia salvifica possiamo arrivare al mistero della Trinità in sé stessa (Trinità economica - Trinità immanente). Agostino parla della Trinità sviluppando l’analogia dell’amore; mentre Riccardo di S. Vittore parte dall’analogia dell’amore fra le persone divine.

1. Dio è amore

Se ci troviamo di fronte alla specificità del concetto cristiano di Dio ci troviamo di fronte alla specificità del cristianesimo. Senza nulla togliere al monoteismo, esso dà una peculiare connotazione al monoteismo cristiano.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 234) si legge che «*il mistero trinitario è centrale per la fede cristiana in quanto sorgente di tutti gli altri misteri cristiani*». La base di questa nozione è l’espressione “*Dio è amore*” (CCC 221). Cioè Dio è eternamente lo scambio eterno di amore.

Il mistero della Trinità, secondo tutta la tradizione della Chiesa, è strettamente un mistero di fede. *Cioè un mistero che può essere conosciuto soltanto alla luce della Rivelazione*. Non c’è nessun cammino di conoscenza del mistero trinitario se non a partire da Gesù. *È un mistero di fede in senso stretto*.

Nel Medioevo in diversi ambiti, Anselmo, Riccardo di S. Vittore si avanzò la tesi che sosteneva che la Trinità poteva essere conosciuta anche per via razionale. Evidentemente tutti questi tentativi presuppongono la fede.

Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio stesso. E quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che illumina. È l'insegnamento più fondamentale ed essenziale nella 'gerarchia delle verità' di fede. 'Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sé coloro che sono separati dal peccato'¹.

Il mistero trinitario si trova al centro della professione di fede cristiana. Il NT ci mostra il disegno salvifico di Dio e partire da questa esperienza la Chiesa è arrivata alla formulazione della sua fede. La formula battesimale e la professione di fede hanno una struttura trinitaria.

Dunque, se Dio comunica se stesso veramente, questa autocomunicazione deve corrispondere necessariamente (non strettamente) al suo essere divino. *Il mistero della Trinità non è un mistero di rivelazione di conoscenza, è un mistero di inserimento nostro nel mistero di Cristo.* E questa centralità del mistero trinitario si ripercuote su ciò che per noi vuol dire essere salvati. La salvezza cristiana implica la configurazione con Cristo (filiazione divina); essere partecipi della natura divina (cfr 2 Pt 1,4). *Dio ha la capacità di comunicarsi a noi, di dare se stesso a noi e tale capacità è strettamente legata alla sua Trinità ed Unità* (la sua triunità).

Se non abbiamo un concetto così personale di Dio, noi possiamo essere di fronte, accanto a Dio ma non in Dio, e questo indica che c'è bisogno che ci sia spazio per noi. Tale spazio è garantito soltanto dalla distinzione personale².

2. Il NT ci mostra il disegno salvifico di Dio Padre realizzato mediante il Figlio nello Spirito Santo

Il Padre e il Figlio

Il mistero trinitario ha una base neotestamentaria, storico-salvifica.

Gal 4,46: «Quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò il Figlio suo, affinché riscattasse coloro che erano sottoposti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli. Poiché siete figli, Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: «Abba, Padre!»».

Questo brano ci spiega riassuntivamente cosa vuol dire la doppia missione del Figlio e dello Spirito Santo, lo Spirito del suo Figlio, dove si mostra il collegamento intrinseco fra le due missioni. Non due missioni che vanno per conto proprio, ma un'unica missione

Da questa doppia missione (→ missus = inviato) del Figlio e dello Spirito Santo possiamo evincere il mistero trinitario. Sembra, infatti, che l'idea stessa della missione presupponga chi invia e colui che è inviato. Dio [che nel NT è quasi sempre il Padre] ha inviato suo Figlio; non si sa apriori il fatto che Dio ha inviato suo Figlio. È il NT che ci rivela questa verità³.

Gesù chiama il Padre 'Abba', è la parola con la quale Gesù si rivolge al Padre. La novità di questo rapporto non è che Gesù parla di Dio come Padre, ma che si rivolge a lui con la parola Padre. Egli si trova in una relazione unica con lui.

L'espressione 'Abba' è unica nella bibbia (in altri testi non ha questo significato di intimo rapporto con Dio). Nel NT quasi sempre Gesù, quando si rivolge a Dio, lo chiama Padre (tranne in Mt e Mc → Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato → **Mt 27,46b; Mc 15,34b**); soprattutto nel IV Vg Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre.

La consapevolezza del rapporto di Gesù con il Padre non trova riscontro nell'AT. Gesù non si rivolge mai a Dio senza chiamarlo «Padre».

Tale consapevolezza è cresciuta nel NT: «Gesù Figlio di Dio» è un titolo che viene applicato a Gesù frequentemente dagli altri, iniziando da Dio stesso: «Tu sei il mio Figlio» (**Mc 1,11; Lc 3,22**).

Poi gli altri

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 234; la stessa idea è ripresa anche nel n. 261

² La distinzione intradivina eterna di Padre e Figlio è la condizione teologico-trascendentale di possibilità dell'autoalienazione di Dio nell'incarnazione e sulla croce. Ciò ci attesta che fin dall'eternità in Dio c'è spazio per l'uomo, uno spazio per un reale *συμπαθεῖν* con la sofferenza degli uomini (Kasper).

³ Paolo fa questa affermazione perché già conosce Gesù come il Risorto.

- confessione dei demoni [Mc 3,11], di Pietro, del centurione, l'inizio del vangelo secondo Marco.

Filiazione e paternità sono in collegamento. Alcune volte troviamo in bocca di Gesù l'inno di giubilo, che dichiara apertamente la sua figliolanza verso Dio:

Lc 10,22 // Mt 11,27: «Tutto mi è stato donato dal **Padre** mio e **nessuno conosce** chi è il **Figlio se non il Padre**, né chi è il **Padre se non il Figlio** e colui al quale il **Figlio** lo voglia rivelare». Naturalmente questa filiazione si sviluppa anche nelle opere, nella vita di Gesù.

In Giovanni e Paolo che hanno fatto vera teologia su Gesù si trova forte il collegamento fra Padre e Figlio, ad esempio in

Eb 1,5: «Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?» e in

Eb 5,5: «Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: mio figlio tu, oggi ti ho generato».

Il parallelismo "Cristo-Adamo" in Paolo si ritrova nei Sinottici nelle tre tentazioni: ci troviamo di fronte al mistero del profondo rapporto con il Padre.

Pensiamo poi al rapporto di obbedienza al Padre che ricorre spesso in Paolo e Giovanni; su questo punto possono risultare utili i rimandi a

Fil 2,8: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»;

Eb 10,7.9: «Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà [...]. Soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo».

Gesù nella sua vita rivela il Padre e ci invita a partecipare a questa relazione (insegna il Padre nostro Mt 6,9), sempre tuttavia distinguendo accuratamente tra noi e lui. Su questo puntovai a

Gv 20,17: «Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Soltanto una volta abbiamo in bocca di Gesù l'invocazione aramaica **Abbà** (Mc 14,36) in un momento forte del rapporto Padre-Figlio (nel imminenza della passione) e conferma in fine l'obbedienza al Padre (non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu).

Il Figlio e lo Spirito

Non dobbiamo poi dimenticare che **Gesù è il Cristo**. La parola «Cristo» significa «Messia», «unto» dallo Spirito Santo; la vita di Gesù non si spiega se non in riferimento allo Spirito Santo.

Questo è un dato fondamentale, spesso dimenticato dalla riflessione teologica. A partire dal **arianesimo** e dal **nestorianesimo** questa presenza dello Spirito in Gesù veniva minimizzata perché prestava il fianco ad una possibile interpretazione eterodossa: di intendere che Gesù non è il Figlio di Dio.

Nel NT, fin dalla sua concezione, Gesù è legato all'azione dello Spirito. Per es. Giovanni che non contempla la scena del battesimo dice in

Gv 1,34: «E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio»; dà testimonianza che Egli è il Figlio (un collegamento della vita filiale di Gesù con lo Spirito Santo).

Poi Lc così scrive in **1,35:** «Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio». Qui siamo in presenza di un chiaro collegamento della filiazione con il concepimento nello Spirito.

Dopo il battesimo sul Giordano, sotto l'impulso dello Spirito, Gesù va al deserto:

Mc 1,12: «Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto»;

Lc 4,1: «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto»;

Mc 3,28-29: «In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna.» «la bestemmia contro lo Spirito Santo».

Inoltre Gesù caccia i demoni in virtù dello Spirito Santo (Mt 12,28//Lc 11,20 dove lo Spirito è descritto come «dito di Dio»).

Infine in **Lc 10,21**: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.» il famoso inno di giubilo (Gesù esultò nello Spirito).

La presenza dello Spirito su Gesù è stata spesso interpretata dal NT come unzione messianica. Da una parte la citazione di **Is 61,1** (lo Spirito del Signore è su di me) e dall'altra **At 10,38** (Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret). Si tratta di quel Gesù che fu unto fin dal battesimo di Giovanni. Gesù è il Cristo (l'unto), è colui al quale è disceso lo Spirito (collegamento dell'unzione con la discesa dello Spirito). L'unzione di Gesù dà la capacità di fare miracoli.

Il **mistero pasquale**. **Eb 9,14**: «Quanto più il sangue di Cristo, il quale mediante uno spirito eterno ha offerto se stesso senza macchia a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivo!».

A. Vanhoye ha avanzato una interpretazione che fu accolta dal Papa nella enciclica *Dominus et vivificantem*: lo Spirito fuoco del sacrificio. Se il fuoco fa sì che quei animali immolati diventino sacrificio, vengono bruciati dal fuoco, *così lo Spirito Santo diventa quel fuoco interno che brucia interiormente Gesù in virtù del quale egli si offre al Padre e diventa sacrificio.*

Costituito Figlio di Dio in potenza secondo lo Spirito di santità, mediante la risurrezione dai morti (Rm 1,4).

Lo Spirito e la filiazione

Il rapporto cambia nella risurrezione. Lo Spirito diventa donazione a coloro che credono. Ma viene ricevuto dopo la risurrezione.

In **Gv 7, 39** ciò è evidente: «Non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato». *Gesù soffia lo Spirito nel giorno di Pasqua* (soffiò su di loro e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo Gv 20,22). C'è un collegamento intinseco della glorificazione di Gesù che va al Padre e l'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Si tratta di una presenza permanente che sarà sempre opera di Gesù (At 2,33 esaltato dalla destra di Dio, ha ricevuto dal Padre il dono dello Spirito Santo secondo la promessa e ha effuso questo stesso Spirito).

Specialmente **in Lc e Gv** c'è questa correlazione cronologica:

1. Gesù sale al Padre,
2. riceve lo Spirito e
3. lo effonde a coloro che credono in lui (sia per Gesù che per i credenti, lo Spirito diventa dono del Padre).

In Paolo invece c'è un'altra terminologia: *Spirito di Cristo* (Rm 8,9; Fil 1,19; 1 Pt 1,11), *Spirito del Figlio* (Gal 4,6), *Spirito di Gesù* (At 16,7).

Lo Spirito dato ai discepoli è sempre in riferimento

1. allo Spirito dato per la predicazione (Atti),
2. lo Spirito della filiazione (Paolo),
3. lo Spirito che forma il volto di Cristo, la Chiesa. Dunque sempre in collegamento con Cristo.

Questo collegamento verrebbe erroneamente spiegato se lo si intendesse come una subordinazione dello Spirito a Cristo: Gesù dà lo Spirito perché prima lo ha ricevuto. Gesù dà lo Spirito perché egli stesso ha realizzato la sua missione con la forza dello Spirito. Senza lo Spirito l'opera della redenzione non sarebbe stata possibile e ciò vale anche per la continuazione della storia della salvezza nel tempo della Chiesa.

Lo Spirito

1. universalizza (Gesù risorto ha il dominio su tutto),
2. attualizza (questo dominio si manifesta nello Spirito per es. l'eucaristia),
3. interiorizza (lo Spirito in noi) l'opera di Cristo. Gesù ci salva perché agisce nello Spirito e ci dona il suo Spirito. Dio Padre agisce sempre mediante il Figlio nello Spirito.

I Concili

A partire dall'assidua frequentazione delle Scritture la Chiesa è arrivata alla formulazione della sua fede in un solo Dio in tre Persone (il rapporto fra Trinità economica e Trinità immanente). Se ne trova testimonianza in un certo numero di testi; fra questi ne citiamo alcuni piuttosto noti:

Il saluto finale di Paolo in

2 Cor 13,13: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». È usato spesso nell'inizio della Messa

1Cor 12,4ss: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; 5vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; 6vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti». Diversità di doni ma uno solo Spirito.

Si tratta di testi sintetici che vanno interpretati con l'insieme del NT. Si rileva che questi Tre sono associati, uniti e non possono essere separati.

Qualche volta si interpreta questa evoluzione dogmatica come qualcosa di negativo, di forzato, come cambiamento dello spirito dei testi neotestamentari. Bisogna avere a questo punto le idee chiare.

Lo Spirito Santo assiste la Chiesa, anche se non siamo nell'ambito della ispirazione come nella Scrittura. Lo Spirito garantisce la retta interpretazione. La preoccupazione dei Padri è la retta interpretazione tenendo presente sempre il mistero salvifico, e non di speculare, di entrare nel mistero razionalmente.

Alla base della preoccupazione dei Padri e della Chiesa c'è la convinzione che Se il Figlio non è Dio non ci può divinizzare; se lo Spirito Santo non è Dio non ci può veramente santificare.

Nella **2 Clem** si legge: «bisogna sentire, pensare Gesù come Dio perché chi non apprezza Gesù come Dio non valuta la propria salvezza». Il pensare degnamente di Dio è pensare degnamente anche la propria salvezza. Dunque, la preoccupazione soteriologica è fondamentale per capire l'evoluzione dogmatica.

Sono tre i Concili, con i relativi simboli, per noi particolarmente significativi.

Il Concilio di Nicea (325)

Per **Ario** († 336) il Padre è l'ingenerato. Il Figlio è creato, ha un principio e deriva dal nulla.

Sulla scia della tradizione alessandrina e origeniana, che considerava il Padre, il Figlio e lo Spirito tre ipostasi (e cioè tre realtà individuali sussistenti), partecipanti dell'unica natura divina, ma distinte tra loro e subordinate l'una all'altra, Ario accentua in modo esagerato tale subordinazionismo.

Ignorando la distinzione tra la generazione eterna del Figlio dal Padre e la creazione nel tempo di tutte le cose, Ario pose il Figlio dalla parte delle creature. Per lui il Padre è la monade assolutamente trascendente rispetto al Figlio, il quale è inferiore per natura, per rango, per autorità, per gloria. Cristo in realtà sarebbe un 'dio minore'. Il vero Dio assolutamente unico è il Padre. Pertanto, ogni cosa esistente al di fuori del Padre sarebbe creata. Anche il Verbo quindi sarebbe creatura del Padre, a Lui subordinata.

Se il Padre è vero Dio, le tre ipostasi divine non condividono la stessa sostanza. Al di là del Padre, le altre due ipostasi trinitarie non sono 'dio' in senso vero. In questa concezione ristretta della monade divina, le ipostasi del Figlio e dello Spirito vengono rimosse dalla sfera divina e collocate nell'ordine delle creature⁴.

In risposta alla crisi ariana, **il Concilio di Nicea (325)** afferma che la figliolanza divina deve essere intesa in senso stretto. Nonostante la struttura trinitaria della professione di fede nicena, il suo secondo articolo, riguardante la persona di Gesù Cristo, adotta una prospettiva dal basso.

Alla categoria biblica

⁴ A. AMATO, *I quattro concili: le grandi controversie trinitarie e cristologiche*, in *Storia della Teologia. Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle*, 1, a cura di E. DAL COVOLO, Roma-Bologna 1995, 214-215.

dell' unigenito (monogenh/j) del Padre si aggiunge, a mo' di esplicitazione (tuote/stin = 'cioè' dalla [e]k] interiorità del Padre), quella di

essere 'dalla sostanza' (ou)si/a)⁵ del Padre, quella di

essere generato (o/j), non fatto (ou) poihqe/nta) e - questo è il termine decisivo.

stessa sostanza' (o)moou/sioj) del Padre. Il termine o)moou/sioj, però, deve essere interpretato nel contesto in cui viene usato, non in base alle precomprensioni che oggi noi abbiamo di questo termine.

Rispondendo alla negazione ariana dell'uguale divinità del Figlio con il Padre, il Concilio afferma direttamente l'identità generica della natura e non già l'identità numerica. Ciò che viene proclamato è che il FdD è tanto divino quanto il Padre e uguale a lui nella divinità; il Figlio è Dio come il Padre non è un secondo Dio, un Dio minore⁶.

Fra i tanti elementi si può ritenere quanto segue:

1. la denominazione «Dio» compete al Padre;

2. la Paternità si relaziona con la creazione (cfr 1 Cor 8,6).

3. Ma la paternità divina è affermata soprattutto in relazione al Figlio non al cosmo. Infatti la rivelazione di Dio come Padre di Gesù, attestata nel NT, ha permesso di parlare di Dio Padre come Creatore.

Lo spunto riguardo al Figlio è l'incarnazione (generazione e figliolanza divina). Il «consostanziale al Padre» è il termine caratteristico di Nicea (il Figlio è Dio come il Padre non è un secondo Dio). Ma la terminologia è piena di imprecisioni e difficoltà. Atanasio in Oriente ed Ilario in Occidente furono i grandi difensori del dogma di Nicea.

Costantinopolitano I (381)

Per confermare la **vera fede di Nicea**, per rispondere alle **eresie postnicene**, soprattutto a quella apollinarista e macedoniana, e anche per nominare un vescovo ortodosso per la città imperiale, l'imperatore **Teodosio il Grande**, in accordo con il coimperatore occidentale **Graziano**, convocò nel 381 a Costantinopoli un concilio per i soli vescovi orientali.

Mediante questo simbolo, che ha come base la professione nicena⁷, la Chiesa si oppose

1. sia all'eresia apollinarista, che negava l'integrità dell'umanità di Cristo,

2. sia quella macedoniana che negava la divinità dello Spirito santo.

Dunque in questo Concilio si completa la *fides nicena* col

1. riconoscimento della divinità dello Spirito Santo e

2. della sua unità con il Padre e il Figlio nell'onore e nell'adorazione che riceve.

Le aggiunte più significative non riguardano il Figlio (generazione *eterna* distinguendo *ousia* e *ipostasi*), ma lo Spirito Santo (che è Signore alla pari con le due prime persone; lo Spirito non è una creatura, ma divino). A proposito dello Spirito Santo non si parla di «omousia», ma di «omotymia». Non si usa per lo Spirito Santo il termine «omousios» perché esso fu recepito con grande difficoltà in Oriente.

3. Debellò anche e definitivamente l'eresia ariana nelle sue varie articolazioni.

Il simbolo contiene alcune aggiunte cristologiche:

- **si è incarnato) dallo Spirito santo e da Maria Vergine:** ampliamento dello scarno 'si è incarnato' di Nicea. In questo modo l'evento Cristo non viene considerato solo in relazione al Padre, ma anche in relazione allo Spirito santo e a Maria Vergine;

⁵ Il sostantivo ou)si/a viene dal verbo ei)=nai (=essere): l'essere del Figlio viene dall'essere del Padre; gli ariani, invece, dicevano e)k ou)k o)/nton (dal nulla).

⁶ J. DUPUIS, *Introduzione alla Cristologia*, (Introduzione alla discipline teologiche 6), Casale Monferrato (AL), 1994², 123-124.

⁷ Per tale motivo fu chiamato in seguito simbolo 'niceno-costantinopolitano'.

- e del suo regno non ci sarà fine: frase biblica (cfr. Lc 1,33) che intende rispondere alla dottrina di Marcello di Ancira il quale, col pretesto di salvaguardare l'unità in Dio, negava la sussistenza eterna di Cristo e quindi l'eternità della sua incarnazione, affermando che la dopo la parusia l'unione ipostatica del Verbo si sarebbe dissolta e con essa il mistero dell'incarnazione.

Il fondamento teologico di questi pronunciamenti è duplice:

1. l'importante precisazione dell'ommoou/sioj niceno e
2. l'acquisizione terminologica definitiva della distinzione nella Trinità di tre ipostasi nell'unica ou)si/a⁸.

Calcedonia (451)

Distinguerà le due generazioni dell'unico Cristo Figlio unigenito:

1. quella eterna del Padre secondo la divinità e
2. quella temporale di Maria secondo l'umanità. La formula dell'unità dell'essenza nella Trinità delle Ipostasi sarà sancito dal **Costantinopolitano II (553)**

Gesù è consostanziale al Padre. (Prima di Nicea c'è la tendenza alla subordinazione dello Spirito al Figlio e di ambedue al Padre). Ma si deve mantenere la monarchia del Padre. Come allora combinare il monoteismo e l'associazione con l'opera del Figlio e dello Spirito ? C'è il rischio di subordinazione e di diminuzione. O si afferma la piena divinità o no.

Ομοούσιος Una sola essenza in tre persone.

Il Costantinopolitano II

In tale concilio l'affermazione fondamentale per noi è:

«Chi non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una sola natura o sostanza, una sola virtù e potenza, poiché essi sono una Trinità consostanziale, una sola divinità da adorarsi in tre ipostasi o persone, sia anatema» (DH 421).

Questa formula è sintesi delle altre.

Si sostiene inoltre la formula «μία φύσις μία ουσία σε τρεις υποστάσεις»(sussistenze). I Cappadoci dicono un solo Dio in tre persone.

Sono Tre soggetti che condividono tutto eccetto quello che hanno di personale. Non c'è di più in tutte e tre che in ciascuna; nulla manca a ciascuna che non sono più di uno. Dire «un solo Dio» in tre persone vuol dire che nulla manca a ciascuna; tre non sono più che uno.

3. A partire da questa esperienza la Chiesa è arrivata alla formulazione della sua fede in un solo Dio in tre persone (il rapporto fra Trinità economica e Trinità immanente)

Il CCC n. 236ss afferma che i Padri hanno fatto la distinzione tra l'*Oikonomia* e la *Theologia* (tra Trinità economica e Trinità immanente). Soltanto attraverso la Trinità economica arriviamo alla Trinità immanente; ma in un 2° momento è la teologia (=Trinità immanente) che illumina l'economia (=Trinità economica).

L'assioma di Rahner

K. Rahner ha formulato questo principio: la Trinità economica è la Trinità immanente → la Trinità che si manifesta nell'economia è la Trinità come è in sé stessa; la Trinità immanente è la Trinità economica. Questa seconda affermazione ha dato luogo ad alcuni malintesi.

Per comprendere le affermazioni si devono eliminare i due malintesi:

la Trinità immanente è la Trinità economica → cioè nel senso che la Trinità immanente si perfeziona nell'economia salvifica;

nell'economia salvifica Dio rivela tutto il suo mistero.

⁸ Cfr. A. AMATO, *I quattro concili*, 228-234.

Dio è sempre più grande; egli fa conoscere sé stesso, ma questo non esaurisce il suo essere. La teologia è sempre più grande dell'economia. Dio non esaurisce il suo mistero nell'economia salvifica.

L'assioma di K. Rahner è stato raccolto dalla Commissione Teologica⁹ nell'anno 1982, dove si dice che bisogna evitare la separazione tra la Trinità economica e la Trinità immanente. Se si fa una separazione si arriva a un agnosticismo di Dio in sé stesso. Però si deve tenere presente una distinzione tra la Trinità economica e la Trinità immanente. Nella Trinità immanente c'è libertà e necessità (= le processioni dal Padre e dal Figlio per lo Spirito); in quella economica c'è solo libertà: Dio invia il suo Figlio perché vuole. Questa libertà può avere un influsso su Dio → egli è coinvolto nel mandare il suo Figlio. Il fatto della sovrana libertà non vuol dire 'non coinvolgimento'. Il Dio dell'alto si interessa dei fatti umani. Il fatto che il Figlio assume l'umanità coinvolge Dio.

Attraverso il Figlio inviato dal Padre noi partecipiamo al rapporto del Figlio con il Padre; siamo Figli del Padre in Cristo e non della Trinità. Noi abbiamo delle relazioni proprie con le persone. In Gesù si ha l'accesso al Padre, lo Spirito santo ci unisce a Cristo. Dio ci introduce nel mistero della sua vita, dunque abbiamo relazioni diverse con le tre persone divine.

Non si arriva a Dio se non tramite l'economia salvifica. Se Dio veramente si rivela, egli si rivela come Egli veramente è. Sulle speculazione di chi dei tre potrebbe incarnarsi si vede che l'incarnazione (la base storico salvifica) è realizzata in Gesù. L'incarnazione non è un' idea astratta, è un evento. Se si incarna il Figlio è perché ciò risponde al suo essere Figlio. Le persone vanno insieme ma nella differenziazione personale. Non vale qui il principio «in Dio tutte le cose sono uno dove non si oppone l'opposizione della relazione» (Tolentino) perché il concilio non ha mai detto dove c'è l'opposizione delle relazioni.

La Trinità che si manifesta nell'economia della salvezza è la Trinità immanente, la stessa Trinità immanente è quella che si comunica liberamente e a titolo gratuito nell'economia della salvezza. (C2)

'Il viceversa dell'assioma''. Ci sono due interpretazioni sbagliate:

① Dio diventa trino, si perfezione nella Trinità nell'economia salvifica Questa interpretazione si esclude assolutamente. *Dio si comunica in maniera libera e gratuitamente.*

② Dio esaurisce il suo mistero nell'economia salvifica. Anche questa interpretazione è da escludere assolutamente. *Deus semper maior est* (Agostino). Anzi più ci avviciniamo più grande è il mistero.

Porta questo ad una negazione del viceversa ?

1. La Trinità immanente è la Trinità economica, con le due riserve, che questo non indica né perfezionamento né esaurimento. *Veramente qui si manifesta Dio completamente e irreversibilmente.* Riguardo al pluralismo religioso bisogna affermare che le nostre debolezze non vanno a scapito di Cristo. La Trinità è quella che si manifesta nel mistero di Cristo.

2. La Trinità immanente è la Trinità economica in quanto l'economia salvifica non aggiunge nulla, non perfeziona Dio ma *il Figlio assume la natura umana e lasciando questo mondo non la lascia ma la introduce glorificata al mistero trinitario; l'umanità è entrata nella vita divina. Questa è la nostra salvezza.*

⁹COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Teologia - Cristologia - Antropologia*, ottobre 1982, in EV 426-427.

Quindi, eliminando le false interpretazioni del viceversa, un certo viceversa, ben capito, è necessario per garantire l'unicità, la pienezza della rivelazione in Cristo e per garantire la nostra salvezza eterna.

Leggiamo nel documento della CTI: «bisogna guardarsi da ogni confusione tra l'evento Gesù Cristo e la Trinità. Non è vero che la Trinità si sia costituita solo nella storia della salvezza con l'incarnazione, con la croce e con la risurrezione di Gesù Cristo, quasi che Dio avesse avuto bisogno di un processo storico per divenire trinitario. *Occorre mantenere la distinzione tra la Trinità immanente, per cui la libertà è identica alla necessità nell'essenza eterna di Dio e l'economia trinitaria della salvezza, dove Dio esercita assolutamente la sua libertà, senza subire alcuna necessità di natuta*» (C 2.2). Libertà nella Trinità economica, libertà e necessità in un collegamento che a noi è incomprendibile.

Ci sono due tipi di separazione nella neoscolastica ed un altro nella teologia moderna. **Nella neoscolastica**, **a)** separazione fra Trinità e incarnazione, **b)** separazione fra Trinità e divinizzazione. C'è una armonia interna dei tre grandi misteri: Trinità, Incarnazione e Grazia (grazia intesa come comunicazione di Dio verso di noi). Nel primo **a)** tipo di separazione si arriva all'assioma che qualsiasi persona si poteva incarnare. Nel secondo tipo di separazione **b)** la divinizzazione è e può essere capita se la intendiamo come filiazione, altrimenti ci perdiamo in una divinizzazione che non ha un rapporto con la vita del Dio Trino. La divinizzazione è un essere introdotti nella vita stessa di Dio. Noi diventiamo figli nel Figlio mediante l'azione dello Spirito.

La separazione moderna, è un agnosticismo portato all'estremo, un Dio ignoto. Un'idea che arriva ad affermare che Gesù è uno dei cammini, una rivelazione di un Logos più grande di lui. Gesù però è il Logos. C'è una identità personale.

La confusione. Se il viceversa non si accetta, cade anche la prima parte. Perché allora non siamo di fronte alla vera e definitiva rivelazione di Dio. Questo però non vuol dire che Dio deve necessariamente incarnarsi per diventare trino. Dio si manifesta nel mistero. Si rivela in questo nuovo modo di pienezza, cioè nei fatti, nelle parole, nei segni di Gesù di Nazareth. **Non viene tolto il mistero**. Si tratta del mistero nella rivelazione non dietro la rivelazione. **La rivelazione in Cristo è la presenza di questo mistero nel mondo, in forma kenotica, in forma misteriosa perché non siamo ancora alla visione salvifica**.

Nel documento della Commissione Teologica leggiamo «L'economia della salvezza manifesta che il Figlio eterno assume nella sua propria vita l'evento kenotico della nascita, della vita umana e della morte in croce. Tale evento, in cui Dio si rivela e si comunica in modo assoluto e definitivo, riguarda in qualche maniera l'essere proprio di Dio Padre, in quanto è il Dio che compie questi misteri e li vive come suoi in unione con il Figlio e con lo Spirito Santo. Non solo, infatti, nel mistero di Gesù Cristo, Dio Padre si rivela e si comunica a noi liberamente e gratuitamente mediante il Figlio, ma il Padre con il Figlio e lo Spirito Santo conduce la vita trinitaria in una maniera profondissima e, secondo il nostro modo di pensare, in qualche modo nuova, in quanto *il rapporto del Padre al Figlio incarnato nella consumazione del dono dello Spirito è la stessa relazione costitutiva della Trinità*» (C 3). Dal momento che il Verbo si è fatto carne non c'è un altro Verbo, non c'è un altro Figlio se non questo Figlio incarnato. L'umanità è stata assunta dal Figlio di Dio in modo definitivo¹⁰.

Il mistero di Dio amore. L'amore come la realtà più profonda dell'essenza divina. Nel NT troviamo diverse definizioni di Dio (Dio è Spirito [Gv 4,24], è vita, è luce). La tradizione riprendendo Es 4,14 (וַיֹּאמֶר) afferma che Dio è. Questa pienezza di Dio che senso avrebbe nella solitudine, nell'isolamento, nell'egocentrismo. La pienezza nella donazione, nella totale comunicazione la si ha nella Trinità. Ciascuno di essi può dire "Dio" ma ciascuno di essi non può

¹⁰ Il Concilio di Efeso parla dell'unione secondo l'ipostasi. L'unione dell'umanità alla divinità, l'assunzione dal parte del Verbo dell'umanità in modo ipostatico non costituisce una nuova persona ma questa umanità è incorporata nella persona del Verbo che ormai non è se stesso senza questa assunzione.

dire "io". L'irrepetibilità personale è nella comunione. In Dio la comunione d'amore non è, come invece tra gli uomini, comunione tra diverse essenze, *bensi comunione nell'unica essenza*.

Nella tradizione latina lo Spirito è l'amore ed il frutto della relazione del Padre col Figlio. Il Padre ed il Figlio sono tali nello Spirito Santo. *La più grande unità nella più grande distinzione*. I tre sono uguali nella dignità della divinità ma poi nelle proprietà personali ognuno ha il suo ma sempre nella comunione.

4. Le diverse "immagini" della Trinità che si possono scoprire nelle realtà create e in particolare nell'uomo (analogia psicologica, S. Agostino, dell'amore fra le persone, Riccardo di San Vittore) non vanno interpretate come spiegazioni esaurienti del mistero.

A partire dal Vat.I (*Dei Filius*) è constatato che la ragione umana sostenuta dalla grazia può avere una qualche conoscenza del mistero di Dio, dall'analogia delle cose che conosce naturalmente, la dottrina trinitaria utilizzò figure e immagini dalla sfera naturale.

Già nel II sec. abbiamo due paragoni classici: *il fuoco* e *la luce* che quando si propagano non diminuiscono e non si alterano (Giustino, Taziano, Atenagora). Si tratta dei cosiddetti *vestigia Trinitatis*, *le tracce della Trinità nella creazione*.

Agostino¹¹

Agostino nel 11° cap. del *De Trinitate* sviluppa tale tematica. Egli vede raffigurata la trinità divina nel fatto che Dio ha ordinato tutto «secondo misura, numero e peso» (Sap 11,20). L'immagine autentica di Dio per lui è l'uomo (Gen 1,28) anzi, l'anima umana.

Da questa concezione deriva la *analogia psicologica* che condizionerà la teologia latina. In chiave psicologica, egli, ricava nello spirito umano sempre nuove triadi: *mens notitia amor, memoria intelligentia voluntas*, ecc.

Ha avuto un grande influsso nella storia, soprattutto in Occidente. Egli ha visto nell'anima umana il mistero di Dio → la *mens* che conosce sé stessa ama sé stessa.

Il volere con l'amare sono in intimo collegamento. La processione del Figlio dal Padre avviene per la via dell'intelletto (=conoscere); e amando il Figlio, il Padre spirava insieme al Figlio, lo Spirito Santo per via di volontà.

Il Figlio viene fuori dal fatto che Dio conosce sé stesso → Dio conoscendo sé stesso si ama e allora si ha: Amante - Amato - Amore.

Tali analogie non vogliono essere una dimostrazione bensì un'illustrazione basata sulla confessione trinitaria. Sono il tentativo di parlare del mistero della Trinità ricorrendo al linguaggio del mondo: non interpretano soltanto la Trinità a partire dal mondo ma anche il mondo e l'uomo a partire dal mistero trinitario.

Il vero vestigium Trinitatis non è l'uomo bensì l'uomo Dio: Gesù Cristo.

Agostino aveva capito che la realtà trinitaria si dischiude al concetto dell'Amore: sono tre, l'Amante, l'Amato e l'Amore. Che cos'è l'Amore se non una specie di Vita che unifica o tende ad unificare due essere, cioè l'Amante e l'Amato?

Riccardo di San Vittore

(† nel 1173, 100 anni prima di S. Tommaso) ha sviluppato l'idea dell'amore → 'l'amore domanda qualcuno che sia uguale a sé stesso'. L'amore implica un'uguaglianza: l'amore (=Dio) genera il Figlio uguale a lui. Il Padre e il Figlio nel loro mutuo amore fanno procedere lo Spirito Santo. L'Amato deve essere come l'Amante. Questo fa sì che scaturisca un *Condilectus* (=lo Spirito Santo), perché l'amore non sia chiuso.

¹¹ Cf gli appunti del corso di Ladaria.

Le persone sono le *ex-sistentiae*. Riccardo di San Vittore sostituisce il termine persona con *esistenza* → dice la diversa provenienza delle persone. Il Padre ama donando; lo Spirito ama ricevendo; il Figlio ama, da una parte, ricevendo e, dall'altra, donando. Sono, allora, tre tipi di amore: dare - ricevere- dare/ricevere. Il Figlio è una sintesi: dare/ricevere. Balthasar e altri teologi fanno leva sulla interpretazione di Riccardo di San Vittore.

Questa interpretazione dell'amore interpersonale può avere il pericolo del triteismo (Padre, Figlio e Spirito troppo legati); però, qualsiasi analogia rivela sempre un pericolo. L'analogia psicologica può portare a una forte interpretazione dell'unità. Le analogie hanno tutte un valore, ma nessuna può essere assolutizzata. Il fatto che in Dio ci siano tre persone non intacca la sua unità; si deve affermare unità e Trinità fino in fondo. L'unità non diminuisce la Trinità e viceversa. L'unità più profonda si trova nella totale autodonazione (=Amore): Dio è l'unità dell'amore, non dell'isolamento.

Nella teologia classica occidentale si è sviluppata l'idea del rapporto tra sostanza e le persone che sono relative le une con le altre. Agostino afferma: Padre e Figlio hanno senso solo nel rapporto mutuo. Lo Spirito rivela la sua relazione nel dono (esso è sempre dono a qualcuno). Nel dire dono si mostra la relazione.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono diversi nella relazione e non nella sostanza.

San Tommaso

Le relazioni stesse sono le persone (→'la relazione in quanto sussistente'). Nei rapporti umani prima esistiamo e poi siamo nei rapporti (in questo senso la relazione è un accidente). In Dio non è così; le tre persone esistono in quanto sono Padre, Figlio e Spirito Santo. I tre sono nella mutua donazione. Nessuno ha un essere previo alla donazione. In Dio ciò che unisce e distingue è lo stesso → è la relazione che unisce e distingue il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Essere e darsi non sono due cose diverse, ma sono la stessa cosa.

Nella teologia cattolica attuale si dice che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono tre soggetti. Sono tre Io che condividono la stessa autocoscienza. In Dio ci sono tre che dicono Io, ma nessuno dice mio, tuo. Tutto è perfettamente comune. Unità e Trinità nella perfetta comunione. Dio non ha amore, ma dà amore. 'Dio è luce' → è piena autopossessione nella totale donazione. 'Dio è luce' → autopossessione non egoista, ma di chi dà; di chi si possiede nel darsi. Solo chi si possiede completamente può darsi completamente. Sono tre soggetti che si condividono completamente inclusa l'autocoscienza. L'essere come autodonazione → Dio (=fonte dell'essere) è autodonazione.

Pneumatologia

La pneumatologia latina si basa sull'interpretazione agostiniana dello S. Spirito come Amore reciproco e vicendevole tra Padre e Figlio.

Un altro modello latino è quello dell'analisi dell'amore sviluppata da Riccardo di S.Vittore: l'amore perfetto, cioè Dio, esiste come Padre in quanto è colui che puramente si dona, come Figlio in quanto dono accettato e ritrasmeso dall'altro e come Spirito in quanto dono meramente ricevuto.

Nel primo modello lo Spirito è inteso come amore vicendevole di Padre e Figlio, nel secondo si sottolinea l'originarietà del Padre, che dona l'amore al Figlio ed insieme a Lui lo comunica allo Spirito. Ambedue i modelli latini partono dal Verbo interiore.

Il modello greco invece parte dal Verbo esteriore (pronunciato): quando pronunciamo una parola attraverso il respiro si produce una voce che è quella che ci consente di cogliere il senso della parola (fuoriuscita dello Spirito dal Padre).

RIASSUNTO DEL PERCORSO SULLA STORIA DEL CONCETTO TEOLOGICO-TRINITARIO DI PERSONA

Fin dai primi tempi pur con sfumature diverse il concetto della persona si è collegato a quello della relazione, prima in modo implicito dopo esplicito a partire da **Agostino**.

E con questa nozione si è espressa da una parte

1. la distinzione in Dio ma anche

2. 'unione delle persone.

Per mostrare che P. e F. sono consustanziali si è usato il concetto di persona e dopo Agostino il concetto di relazione per distinguere le persone.

Riccardo di S. Vittore non fa uso esplicito del concetto di relazione. *Lui parla del concetto di existentia*, dunque della processione.

In modo simile **Tommaso**, parla più direttamente della identificazione della relazione con la persona. Se dunque,

1. da una parte la relazione è ciò che distingue dall'altra parte

2. la relazione è ciò che esige che le tre persone siano unite. Questo concetto di relazione ha sempre il doppio aspetto di distinzione e di unità. Il vero problema è di che unità si tratta in Dio.

QUAL'È L'UNITÀ DI DIO?

Bisogna essere coscienti della specificità della nozione cristiana di Dio, come la rivelazione ce la offre. Soltanto dalla rivelazione cristiana abbiamo la risposta.

Noi non possiamo usare un concetto previo di Dio. Il messaggio di Dio uno è scaturito dal messaggio neotestamentario. È falso affermare che l'AT ha affermato l'unità e il NT la Trinità di Dio.

Rivelando la Trinità divina il NT ha rivelato il senso profondo dell'unità. Dio non è uno malgrado la Trinità ma ***è uno nella Trinità.*** Dio è uno appunto con questa modalità della Trinità. *Dio non sarebbe uno senza la Trinità, sarebbe meno.*

INDICE